

EF ECONOMIA & FINANZA



Agroalimentare, l'export regge l'urto pandemico grazie a pasta e riso

La seconda ondata della pandemia ha inferto un duro colpo all'export Made in Italy nel mondo, ma il «food and beverage» resiste. Anche se si arena su un faticoso +0,1% nei primi 10 mesi del 2020 (rispetto al 2019), resta comunque in netto vantaggio rispetto al -12,0% delle esportazioni del Paese. Per Federalimentare il risultato è stato determinato dalle performance di pasta e riso.

L'anno scorso sono stati superati i 1000 miliardi di dollari e il trend di crescita non sembra arrestarsi favorito anche dalle scelte dell'Ue e di Biden

Stati e privati ora puntano sui "Greta bond" nuove emissioni verdi per 350 miliardi

LASTORIA

SANDRA RICCIÒ

Il mercato obbligazionario si tinge sempre più di verde. È il colore dei green bond, le emissioni aziendali e di Stato vincolate a progetti con ricadute positive sull'ambiente. In pratica, i soldi raccolti devono portare all'incremento della produzione di energie rinnovabili, spingere il passaggio alla mobilità elettrica, allo sviluppo dell'economia circolare e co-siviva. Questo tipo di strumento, nato nel 2007, è sempre più amato dagli investitori e sta vivendo un vero e proprio boom che sarà fortemente accelerato dalla pandemia. «Negli ultimi 12 mesi, gli investitori istituzionali e privati hanno capito di volere dai propri impieghi qualcosa di più di

Dopo Tim e Acea il mercato attende l'intervento del governo italiano

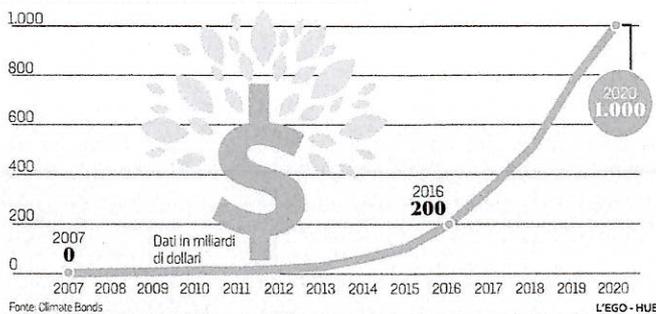
un semplice rendimento finanziario — spiega Simone Gallo, Managing Director di MainStreetPartners —. Vogliano sapere che i loro investimenti stanno anche contribuendo a migliorare tematiche ambientali». I numeri

confermano questo trend: nel 2020 il mercato dei green bond ha superato i dollari dei 1.000 miliardi di dollari a livello globale. Nel 2021 è attesa un'altra corsa con altri 350 miliardi di nuova carta che si aggiungerà a quella già emessa (dopo i 225 miliardi del 2020 e i 265 del 2019). I dati arrivano dalla «Climate Bonds Initiative», uno dei radar più autorevoli su questo segmento.

In questa nuova corsa sono impegnati, da un lato, gli investitori, con i grandi fondi pensione e le grandi banche d'affari. Dall'altro ci sono le aziende quotate, sempre più desiderose di essere identificate come imprese che stanno contribuendo a risolvere alcune delle questioni più urgenti a livello mondiale.

Ma di questa nuova svolta verde sono artefici soprattutto i governi. «Abbiamo maggiori certezze del fatto che ciò che è buono per il clima è anche buono per il business ed è buono per tutti noi», ha dichiarato la presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen in occasione dell'annuncio di una revisione al rialzo dell'attuale obiettivo di riduzione delle emissioni per il 2030, dal 40% al 55%, rispetto ai livelli del 1990. Biden si è impegnato a presentare un piano sul clima da 2.000 miliardi di dollari e la Cina ha ufficializzato il suo obiettivo di neutralizzare

LA CRESCITA DELLA FINANZA VERDE



Ursula Von der Leyen

le emissioni per il 2060.

L'Ue sarà prima al mondo. «Il mercato dei green bond avrà un ulteriore impulso anche dalle emissioni che saranno lanciate dalla Commissione per finanziare il Next Generation Eu, visto che la Von

der Leyen ha dichiarato che il 30% dei fondi del piano, ossia 225 miliardi, saranno finanziati tramite emissioni green che verranno collocate sul mercato entro il 2026», spiega Antonio Cesarano, Cgs di Intermonte Sim.

I governi sono protagonisti anche sul mercato. L'anno scorso ha debuttato il primo green bond della Germania che va ad aggiungersi a quelli di Olanda, Francia, Usa e Cina per citare alcuni Paesi. Quest'anno ci saranno altri arrivi mentre c'è attesa per il primo «Btp green» dell'Italia. Il Tesoro ha detto di essere al lavoro su questo tipo di strumento e il lancio dovrebbe avvenire già nel primo trimestre mentre la durata sarà molto lunga, sopra i 10 anni.

Nel frattempo, l'Italia sta amplificando il suo ruolo attraverso i titoli verdi delle aziende. A inizio anno è arrivato quello di Tim, la scorsa settimana è stata la volta di Acea (con richieste che sono state sette volte l'offerta). Il mercato italiano ha visto l'anno scorso emissioni verdi per 4 miliardi di euro che hanno portato il totale della carta di debito a quota 14-15 miliardi di euro in tutto. Nella lista ci sono nomi che vanno da Iren a Erg, fino a Unipol, Aeroporti di Roma, Terna e Generali. A questo tipo di obbligazioni (e a quelle sociali) Borsa Italiana ha riservato un segmento dedicato in negoziazione sui mercati MOT ed ExtraMOT. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

FRANCESCO SPINI

Il lusso corre in Borsa ma ora teme la gelata cinese

Le vie del lusso sono infinite, ma la strada principale è quella della Seta. Se l'Occidente è ancora piegato dalla pandemia da covid-19, in Cina — nonostante i casi di contagio siano in ripresata — dopo i lockdown di un anno fa i consumi sono rifioriti. E il lusso ne guadagna. La correlazione è evidente, se si considera la percentuale di vendite che dipende proprio dalla in Cina, da cui proviene un terzo della domanda globale per il settore: secondo i calcoli di Ubs è pari al 12% per Lvmh (da Louis Vuitton a Fendi a Loro Piana) e Kering (da Gucci a Bottega Veneta a Brioni) per salire al 14% di Hermès e Moncler, al 15% di Burberry, al 16% di Prada, al 18 di Ferragamo e al 19% di Tod's fino al 29% di un gruppo di orologeria come Swatch (Tissot, Omega).

La ripresa delle vendite spiega, in buona parte, la recente corsa in Borsa dei titoli del comparto. Lvmh, per dire, dal 30 ottobre ha guadagnato il 26,84%. Richemont (Cartier, fra i suoi marchi) sempre da fine ottobre ha registrato un +48,63%. Hermès a Parigi ha segnato un +9,6%. Gran spolvero, dunque, che si conferma con le principali case italiane del lusso. Prada, quotata a Hong Kong, è balzata in due mesi e mezzo del 58,6%, Ferragamo a Piazza Affari del 46,36%, mentre Moncler fa +41,65%.

La domanda che si fanno tutti è: durerà? Secondo Credit Suisse il comparto è ormai troppo caro. Ubs pone invece l'accento sulle nuove restrizioni alla mobilità introdotte a causa della recrudescenza del virus da Pechino in vista delle vacanze del capodanno che, nell'ex impero celeste, scatteranno il 12 di febbraio. E poiché proprio in questo periodo si concentra, di media, il 23% delle vendite del settore, una certa incertezza di ritorno è più che giustificata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto Oxfam apre il Forum di Davos: il Covid aumenta le disparità

“La crisi è già finita per i ricchi ma i poveri aspetteranno 10 anni”

IL CASO

FABRIZIO GORRA

La pandemia di Covid-19 ha accelerato e aumentato le disuguaglianze. Con la conseguenza che per la maggior parte della popolazione mondiale il rischio è quello di impiegare dieci anni per tornare alla normalità. Il World Economic Forum di Davos si apre con l'allarme della ong internazionale Oxfam, che mette in luce il divario tra i «mega-ricchi» e il resto del mondo. Donne e Paesi in via di sviluppo sono i più colpiti dai contraccolpi economici del Sars-Cov-2. E, avverte Ox-

fam, per evitare tensioni sociali e geopolitiche la priorità è agire subito.

Nove mesi. Questo è stato il tempo necessario per la parte più ricca del globo per ripianare le perdite affrontate dallo scorso marzo a oggi. Di contro, per i più poveri potrebbero occorrere fino a 126 mesi, dieci anni e mezzo. Questo è uno dei risultati dell'ultimo sondaggio Oxfam, condotto su un campione di 295 economisti di 79 diversi Paesi. Ne emerge che l'87% degli intervistati si aspetta un «aumento» o «aumento importante» delle disparità di reddito nel proprio Paese come risultato della pandemia di Covid-19. Per Oxfam, «la recessione è

finita per i più ricchi», ma non per gli altri.

Gap sempre maggiori sono all'orizzonte. Entrando nel dettaglio dello studio, Oxfam fa notare che «i dieci uomini più ricchi del mondo hanno visto la loro ricchezza complessiva aumentare di mezzo trilione di dollari dall'inizio della pandemia, una cifra più che sufficiente per pagare un vaccino Covid-19 per tutti nel mondo per garantire che nessuno sia spinto nella povertà dal Sars-Cov-2». Ma, nel mentre, la pandemia «ha inaugurato la peggiore crisi del lavoro in oltre 90 anni con centinaia di milioni di persone ora sotto-occupate o disoccupate. E i 305 miliardari europei hanno visto aumentare le loro fortune di

quasi 500 miliardi da marzo, abbastanza per scrivere un assegno di 11.092 euro a ciascuno del 10% più povero dei cittadini Ue». Numeri che si prestano alle critiche, come spesso accade nel caso di Oxfam, di molti economisti. Ma che possono essere la base di partenza per una riflessione più ampia.

Gli agenti economici che più hanno patito nel corso del 2020, e che registreranno le più elevate difficoltà a tornare ai livelli pre-Covid, sono donne e Paesi più poveri. Un fenomeno che, come rimarca da tempo anche l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico e Fondo monetario internazionale, deve essere affrontato quanto prima. Oxfam lo fa con un'idea che farà discutere. «Una tassa temporanea sui profitti in eccesso realizzati dalle 32 società globali che hanno guadagnato di più durante la pandemia avrebbe potuto raccogliere 104 miliardi di dollari nel 2020», provoca Oxfam. E non è detto che non si arrivi a misure analoghe. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MESSINA (INTESA)

“Per problemi globali serve un approccio rapido e sistemico”

«Il World Economic Forum assume quest'anno un significato nuovo. In un momento così difficile e critico è tanto più importante riunirsi per trovare messaggi di speranza e unità. La situazione attuale ha dato infatti a tutti noi il senso dell'urgenza di un agire rapido, intelligente e pragmatico e, allo stesso tempo, della necessità di affrontare le questioni globali con un approccio sistemico». Così Carlo Messina, consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, è intervenuto alla cerimonia di apertura che si è svolta in modalità remota. —